Fingerprints

Tecniche di identificazione e diritti delle persone

a cura di
Simona Berhe ed Enrico Gargiulo

QuiEdit

Fingerprints

Tecniche di identificazione e diritti delle persone

A cura di:

Simona Berhe ed Enrico Gargiulo

Contributi di:

Alessandro Buono, Umberto Signori, Gaetano Morese, Michele Di Giorgio, Elisabetta Fiocchi Malaspina, Agostina Latino, Emanuela Dal Zotto, Roberto Beneduce, Irene Bono.

*

Peer reviewers:

Livio Antonielli, Sara Borrillo, Giuseppe Campesi, Laura Di Fiore, Valeria Ferraris, Miguel Mellino, Claudio Povolo, Giovanna Tosatti

QuiEdit

Verona 2020

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

Copyright© by QuiEdits.n.c.
Verona, via S. Francesco, 7
Bolzano, piazza Duomo, 3
Italy
www.quiedit.it e-mail: informazioni@quiedit.it
Edizione I - Anno 2020.
Finito di stampare nel mese di settembre 2020
ISBN: 978-88-6464-581-0

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita esclusivamente-nei limiti del 15%.

Il presente volume si inserisce nella collana di studi *Matrix Studies*, pubblicata con l'intento di valorizzare le opere, collettive e monografiche, di storici, sociologi, politologi, giuristi e psicologi sociali che abbiano assunto le istituzioni quale oggetto/ soggetto delle loro ricerche. L'interdisciplinarità è la caratteristica principale di questo progetto, che mira a promuovere un nuovo ordine del discorso nelle scienze sociali: le istituzioni come chiave di lettura della realtà socio-culturale, politica ed economica.

La collana di studi *Matrix Studies*, pubblicata presso la casa editrice QuiEdit s.n.c., rientra nell'ambito delle attività scientifiche ed editoriali dell'Associazione «Matrix. Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle Istituzioni» con sede in Via Giovanni XXIII 13\C, 20866 Carnate (MB), codice fiscale 94058130157.

*

Direzione della collana:

Giuseppe Ambrosino (Università degli Studi eCampus).

Comitato scientifico-editoriale:

Simona Berhe (Università degli Studi di Milano), Alessandro Buono (Università degli Studi di Pisa), Mario De Prospo (Università degli Studi di Bologna), Giacomo Demarchi (Università degli Studi di Milano), Francesco Di Chiara (Università degli Studi di Palermo), Simona Fazio (Università degli Studi di Messina), Enrico Gargiulo (Università degli Studi di Bologna), Salvatore Mura (Università degli Studi di Sassari).

*

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a un duplice processo di valutazione. Ogni articolo sottoposto per la pubblicazione è stato valutato dapprima dai curatori, che ne hanno giudicato la congruità scientifica rispetto ai fini del progetto Matrix e, in seguito all'esito positivo, è stato sottoposto alla valutazione anonima da parte di *peer reviewers*, scelti in base all'argomento dell'articolo. Ogni articolo è corredato di: un abstract in inglese, parole chiave in inglese, un breve profilo biografico di ciascun autore in italiano.

Contributions published in this volume have been subjected by a two-tier evaluation process. Each article submitted for publication was first evaluated by the editors, who considered the scientific congruence with the Matrix project and, as second tier, was subject to an anonymous evaluation by peer reviewers. Each article is accompanied by: the abstract in English, the keywords in English and a short biographical profile of each author in Italian.

Afferenza istituzionale degli autori di questo volume:

Simona Berhe, Università degli Studi di Milano
Enrico Gargiulo, Università degli Studi di Bologna

Roberto Beneduce, Università degli Studi di Torino
Irene Bono, Università degli Studi di Torino
Alessandro Buono, Università degli Studi di Pisa
Emanuela Dal Zotto, Università degli Studi di Pavia
Michele Di Giorgio, Università degli Studi di Siena
Elisabetta Fiocchi Malaspina, Università di Zurigo
Agostina Latino, Università degli Studi di Camerino
Gaetano Morese, Università degli Studi della Bari
Umberto Signori, Università nazionale e Capodistriana di Atene

Indice

INTRODUZIONE
di *Simona Berhe* ed *Enrico Gargiulo* 9

TRA CONTROLLO E DIRITTI
Alcune riflessioni sul fenomeno della registrazione dell'identità
di *Alessandro Buono* 31

IL RUOLO DELLE RISORSE LEGALI NELLE DISPUTE D'IDENTIFICAZIONE
I consoli veneziani nell'Impero ottomano (1670-1715)
di *Umberto Signori* 55

IDENTIFICAZIONE, RICONOSCIMENTO, REGISTRAZIONE
Il Regolamento Cavour del 1860
di *Gaetano Morese* 75

ALLE ORIGINI DELLE TECNICHE DI CONTROLLO
Identificazione e sorveglianza nell'Italia liberale dall'Unità alla Grande guerra
di *Michele Di Giorgio* 95

DIRITTO INTERNAZIONALE ED EMIGRAZIONE ITALIANA TRA OTTO E NOVECENTO
La visione giuridica di Augusto Pierantoni
di *Elisabetta Fiocchi Malaspina* 127

L'IMPATTO (IN)VOLONTARIO (?) DEL REGOLAMENTO EURODAC 603/2013 PER LA RACCOLTA E COMPARAZIONE DELLE IMPRONTE DIGITALI SULLA TUTELA DEI DIRITTI DELLA PERSONA UMANA
di *Agostina Latino* 145

PRATICHE DI IDENTIFICAZIONE E TRAIETTORIE DEI MIGRANTI
La Sicilia dal 2013 all'approccio hotspots
di *Emanuela Dal Zotto* 167

LE PAROLE CONTORTE DELL'ARCHIVIO POSTCOLONIALE
Narrazioni minori e paradossi del diritto d'asilo
di *Roberto Beneduce* 185

FARE I CONTI CON I GIOVANI
Censimenti ed esclusione sociale in Marocco
di *Irene Bono* 231

English summaries and keywords 259

Notizie sugli autori 267

Notizie sui Peer reviewers 272

Tra controllo e diritti

Alcune riflessioni sul fenomeno della registrazione dell'identità*

di *Alessandro Buono*

In queste pagine vorrei offrire alcune riflessioni a partire da una (forse persino banale) constatazione: controllo e diritti sono due facce della stessa medaglia.

Gérard Noiriel – uno dei promotori della fertile stagione di studi che ha caratterizzato la tematica della storia dell'identificazione – ha parlato a ragione di un vero e proprio cambiamento di paradigma avvenuto tra XX e XXI secolo, che avrebbe portato molti studiosi a focalizzarsi non più sulla storia dell'«identité» ma su quella dell'«identification» [NOIRIEL 2007, p. 4]. A caratterizzare questo nuovo paradigma mi sembra sia stata in primo luogo l'attenzione alla dimensione del controllo dell'emigrazione e della nascita di un "nuovo sapere statale", la cui manifestazione materiale sarebbe stata quella del moderno documento d'identità: non a caso, infatti, assieme a Gérard NOIRIEL [1998, 2004, 2007], storico delle migrazioni, è dalla sociologia che arriva un altro importante impulso allo studio dell'identificazione, soprattutto a partire dal convegno organizzato da Jane Caplan e Johnt Torpey nel 1998 [CAPLAN/TORPEY 2001] e dagli studi dello stesso TORPEY [1998, 2000] sulla nascita del passaporto.

Gli studi scritti e diretti da Noiriel hanno tracciato le linee generali del progressivo emergere del controllo amministrativo, che chiamava «tous les individus à prouver leur identité civile à l'aide d'un document officiel attestant leur enregistrement dans un immense fichier central» [NOIRIEL 2004, p. 2]. Sulla stessa linea, ovvero quella del passaggio dalla «longue tyrannie du face à face» al «triomphe de

l'État-nation», sono poi venuti anche i lavori di Vincent DENIS [2008] e la sintesi da quest'ultimo scritta con Ilsen About [ABOUT/DENIS 2010]. Lo snodo essenziale individuato da questi lavori è stato, non a caso, il passaggio tra XVIII e XIX secolo. Similmente, il lavoro di John Torpey, volto in primo luogo a chiarire il processo di progressiva «state monopolization of the "legitimate means of movement"» [TORPEY 2000 e 2014], ha visto nel XIX secolo e nella nascita dei moderni Stati nazione un momento di svolta fondamentale.

Nel frattempo, tuttavia, si erano susseguiti una serie di lavori sull'antichità, il medioevo e la prima età moderna che, pur mantenendo il forte legame tematico tra migrazioni e controllo[1], hanno contribuito a spostare il focus anche su altri contesti meno segnati dal paradigma individualistico e della modernizzazione burocratica, aiutando a scomporre la questione dell'identificazione in domande di ricerca più puntuali: come mettevano in luce Isabelle Grangaud e Nicolas Michel partendo dal contesto islamico, l'analisi andava condotta a partire da varie questioni: «*qui es-tu* ? (interaction directe entre les personnes, à visée de reconnaissance); *qui est-il/elle* ? (question qui implique une norme); *qui est qui* ? (avec un objectif de classement et de hiérarchie)» [GRANGAUD/MICHEL 2010, §2].

A spostare decisamente l'asse dell'analisi, dal binomio identificazione-controllo a quello registrazione-diritti, comunque, è a mio parere stato l'allargamento dell'analisi storica a scala globale proposta da Simon Szreter e Keith Breckenridge in un recente volume

[1] Di grande impatto internazionale GROEBNER 2008. Da ricordare le ricerche coordinate da Claudia Moatti e Wolfgang Kaiser [MOATTI/KAISER 2007; MOATTI/KAISER/PÉBARTHE 2009]. Inoltre SONKAJÄRVI 2008. Si rimanda a ABOUT/DENIS 2010 per una bibliografia. Ancora di recente, la questione è stata ripresa in vari convegni internazionali, come ad esempio «Border and Mobility Control in and betweeen Empires and Nation-States in Modern and Early Modern Times» (Vienna, 2015); «Identifier les personnes dans l'espace atlantique. Entre contrôle et garantie (XVIIe–fin XIXe siècle)» (Parigi, 2015). Per l'Italia, MERIGGI 2000, ANTONIELLI 2014, LUCREZIO MONTICELLI 2012 e DI FIORE 2013.

[BRECKENRIDGE/SZRETER 2012], che mi sembra segni un ulteriore punto di avanzamento del dibattito rispetto al paradigma individuato qualche anno prima da Gérard Noiriel[2]. Non a caso nel volume curato da Szreter e Breckenridge solo quattro saggi sono dedicati all'Europa, sui 19 totali, e ampio spazio è occupato dal continente Asiatico e Africano, il che ha permesso per così dire di "provincializzare" l'esperienza europea e la narrazione (in gran parte dovuta a interpretazioni in chiave weberiano-foucaultiana del fenomeno) del progressivo emergere e affermarsi della burocrazia dell'identificazione.

Già qualche anno prima, in effetti, Bernahrt Siegert notava come negli studi sull'identificazione forte fosse la tendenza a «locate Foucault in the Weberian tradition, thus turning him into an historian of rationalization» [SIEGERT 2008, p. 21]. In particolare, criticava John Torpey (ma anche Valentin GROEBNER [2004]) accusandolo sostanzialmente di anacronismo: la prospettiva adottata da Torpey, infatti, era tutta volta a trovare le origini del «problem of migration control, which is so relevant to the present situation of globalization», trattando l'«historical development of passport controls "as a way of illuminating the institutionalization of the idea of the 'nation-state'"» [SIEGERT 2008, p. 21]. Ciononostante, Siegert non sembra allontanarsi da quello stesso paradigma della modernizzazione quando adotta una lettura foucaultiana *à la* James C. Scott per interpretare come «the beginnings of the creation of a "legible people"» [SIEGERT 2008, p. 20] le procedure di registrazione dell'identità dei migranti spagnoli che, in vista dell'ottenimento di una licenza, si sottoponevano al controllo della *Casa de Contratación* di Siviglia. Questo, a mio giudizio, non fa che retrodatare al XVI secolo la nascita di quelle «discoursive practices and administrative techniques» che Caplan e Torpey attribuiscono alla nascita dello stato-nazione, senza

[2] Si veda anche ABOUT/BROWN/LONERGAN 2013, più concentrato sull'Europa, in particolare l'Europa contemporanea.

coglierne le specificità e cadendo così nell'anacronismo che l'autore imputa al paradigma weberiano[3].

L'approccio foucaultiano di Siegert tende a leggere queste pratiche descrittive come dei "truth rituals", una soglia attraverso la quale le persone ordinarie sarebbero create, attraverso la scrittura, in moderni soggetti: «the threshold of the Guadalquivir is not only the geographical threshold between the Old World and the New, it is also the threshold of description» [SIEGERT 2008, p. 22]. La procedura d'inchiesta che sta dietro questa registrazione della Casa de Contratación, di cui il momento sivigliano è solo la parte finale, è tuttavia da confrontarsi più con le pratiche inquisitorie medievali che non con quelle dei moderni stati-nazione. Le *informaciones* e le *probanzas de testigos* richieste a chi volesse ottenere una licenza per partire verso le Indie, infatti, sono procedure inquisitorie che si svolgono nelle comunità di origine dei candidati. Come ha bene messo in evidenza Arndt BRENDECKE [2012], la logica sottostante a tali inchieste, volte ad attivare un controllo corporativo dal basso sulle persone e a produrre informazioni localmente, è opposta a quella della supposta centralizzazione burocratica e al «power of the written over the spoken» [SIEGERT 2008, p. 25]. Coerentemente con la pratica dell'*amministrar-giudicando* [MANNORI 1990] tali inchieste più che a produrre una verità amministrativa sono volte a certificare tanto il consenso corporativo sull'identità delle persone quanto il *nulla osta* da parte della società locale alla partenza degli individui. La strutturale difficoltà nel riconoscere e controllare gli individui, la quale rende sin da subito evidente a tutti gli attori della procedura che è molto difficile evitare la creazione di *fictitious identities*, non viene risolta mediante la produzione centralizzata e burocratica dell'informazione, ma attraverso il suo esatto contrario: la delega al

[3] Il lavoro di SIEGERT [2006], peraltro, è stato criticato da BRENDECKE 2012, che ne denuncia i «muchos errores» [p. 382, n. 54]. Sulle procedure di controllo in questione si veda SALINERO 2007.

controllo sociale dal basso della produzione delle identità delle persone.

Una linea decisamente critica verso il paradigma weberiano-foucaultiano è invece quella di Keith Breckenridge e Simon Szreter, che non a caso tendono a ridimensionare la rottura epistemologica che vi sarebbe tra un mondo premoderno dominato dall'oralità e la modernità basata sulla tecnologia della scrittura (che caratterizza, come abbiamo visto, anche la lettura di Siegert) cifra distintiva di quegli studi che, soprattutto nel mondo anglosassone, hanno subito l'influenza dei lavori di Jack Goody, Walter G. Ong e Michael T. Clanchy. Questa opposizione tra cultura orale e cultura scritta è stata messa in dubbio, secondo Breckenridge e Szreter dagli studi sull'Africa coloniale e post-coloniale, e rivelerebbe più in generale da un lato una «misplaced certainty about the universality of the will to know» da parte dello stato moderno e, dall'altro, «an unjustifiable preoccupation with developments in Europe in the modern period» [SZRETER/BRECKENRIDGE 2012, p. 6]. D'altro canto, una simile opposizione è stata efficacemente ridimensionata dagli studi sull'Europa della prima età moderna, a partire dalla lezione di Natalie ZEMON DAVIS [1987] sulla circolarità tra cultura scritta e orale. Ho cercato altrove [BUONO 2014, BUONO 2015] di mostrare come proprio nelle procedure di identificazione in antico regime scrittura e oralità fossero due elementi centrali della formazione della prova, coerentemente con una cultura giuridica che sino alla fine della prima età moderna non vedrà affermarsi in modo definitivo il principio *lettres passent témoins* [LÉVY 1965], e anzi continuerà ad affermare la fama e il "pubblico e notorio" come fonte di informazione indispensabile nella certificazione dell'identità degli individui[4].

[4] Ne sono lampante esempio anche le procedure di identificazione che sottostanno alle "pruevas de limpieza de sangre" magistralmente analizzate da MARTÍNEZ 2008.

I meriti del lavoro di Breckenridge e Szreter, a mio parere, non finiscono qui, se si considera che questi arricchiscono ulteriormente la cassetta degli attrezzi dello storico operando una felice distinzione concettuale tra le operazioni di identificazione nel senso di "enumerazione" e quelle di "registrazione". Una simile prospettiva, che sposta l'accento dalla "storia dell'identificazione" a quella della "registrazione", permetterebbe di analizzare tutta una serie di altre fonti e fenomeni rispetto a quelli studiati sino a ora dalla storiografia che si è concentrata, su «enumeration and censuses; identification systems developed for policing, labour migration and border control purposes; and the study of vital statistics for public health, demographic and economic uses» [SZRETER/BRECKENRIDGE 2012, p. 30].

Sembra quasi banale dirlo, ma l'operazione di registrazione è sempre frutto dell'incontro di più soggetti e non può essere ridotta semplicemente allo sguardo dell'ente identificatore. Essa assume le forme del "rituale perfomativo" ed è il risultato di una operazione che la sociologa inglese Janet FINCH [2007] ha definito come "display": la pubblica dimostrazione dell'identità volta in primo luogo a convogliare a un "pubblico qualificato" dei dati che, immagazzinati in una sorta di anagrafe e stato civile orale basato sulla memoria dei membri della comunità (la pubblica fama e il "notorio"), potranno poi essere utilizzati per reclamare diritti di appartenenza. Certamente, la forza delle pratiche è evidente nel mondo di antico regime, dove vari studi hanno dimostrato come i comportamenti fossero in grado di modificare l'identità sociale delle persone, tanto da permettere a uno straniero di diventare "naturale", e godere quindi di tutti i diritti associati all'appartenenza; viceversa, la mancanza di segni di "affezione" verso il territorio e la comunità potevano fa piombare una persona fino ad allora accettata in una condizione di estraneità [HERZOG 1995 e 2003; CERUTTI 2012]. La forza della pubblica fama, peraltro, riemerge in ultima istanza anche negli stati

contemporanei, come mostra il caso eclatante dello "smemorato di Collegno" [PAGANI 2013].

L'eccessiva enfasi posta sul ruolo dello Stato moderno europeo, della sua burocrazia basata sulla scrittura e della sua panoptica "volontà di sapere", se da un lato misconosce le ragioni e l'*agency* dei soggetti registrati, come dicevamo, dall'altro sopravvaluta l'effettiva capacità (e persino la reale volontà di sapere) degli "stati moderni". La constatazione che la metà della popolazione mondiale non è attualmente registrata in nessun sistema di «civil registration»[5] – nonostante il fatto che questi siano stati considerati al centro di quella «textually mediated organisation» che sarebbe lo stato moderno – conduce a rivalutare l'efficacia degli stati coloniali europei, particolarmente in Africa[6]. Al tempo stesso, la costatazione della plurimillenaria persistenza di tentativi e sistemi di «household registration» nella Cina imperiale [VON GLAHN 2012] o nel Giappone a partire dall'era Tokugawa [SAITO/SATO 2012], fa cadere la facile equazione tra ascesa della "modernità" burocratica occidentale e avanzamento dei sistemi di registrazione dell'identità.

Un simile allargamento di prospettiva rende ancor più evidente, poi, che ogni atto di registrazione ha in sé un processo di negoziazione che determina la natura delle informazioni che vengono di volta in volta fissate [HERZOG 2012, BRENDECKE 2012], risultato di una costante tensione tra l'interesse dell'ente identificatore a fissare l'identità all'interno di categorie giuridiche o amministrative, e gli interessi dei soggetti identificati a preservare spazi di manovra giocando tra le multiple possibili identità sociali [BIZZOCCHI

[5] Gli autori citano stime dell'Unicef del 2005 [SZRETER/BRECKENRIDGE 2012, p. 1].

[6] Come mostra il caso Sudafricano, infatti, il governo coloniale «had the resources and the ambition to expand from its position as gatekeeper; the fact that it did not do so was – as many critics observed as it was happening – a product of its very limited ability to gather information about people in the countriside». Pertanto, il cosiddetto «gatekeeper state – concerned to police and administer Africans only when they were in the cities – was a result, and not the cause, of the failure of universal registration» [BRECKENRIDGE 2012, p. 376].

2010]. Infine, l'allargamento della prospettiva pone bene in evidenza come il successo e la sopravvivenza di ogni sistema di registrazione non si può basare esclusivamente sulla coercizione (come è ovvio) ma deve poggiarsi su un certo grado di cooperazione [SZRETER/BRECKENRIDGE 2012, p. 19].

Se quindi in questo modo la narrativa della modernizzazione è utilmente decostruita, un altro vantaggio che si può cogliere dalla lettura del volume di Breckenridge e Szreter è proprio quello di aver bene messo in luce come siano strettamente legati, nelle procedure di identificazione e registrazione dell'identità, gli aspetti coercitivi della categorizzazione e quelli "positivi" dell'attribuzione di diritti e di accesso a risorse materiali e immateriali derivanti dall'inclusione in una comunità umana. Come dicevo all'inizio di questo saggio, mi sembra questa forse la lezione metodologica più importante che il volume ci consegna. Inoltre, come accennato più sopra parlando del caso spagnolo, volgere lo sguardo solo agli "Stati" moderni o alle istituzioni ecclesiastiche fa perdere di vista le forme di controllo e attribuzione di identità che vengono dal basso, quel controllo sociale diffuso che sino all'Ottocento è stato la cifra distintiva delle società organizzate su base corporativa nelle quali il potere di controllo e attribuzione della *membership*, lungi dall'essere concentrato in un centro, era in larga parte delegato e condiviso con quegli enti considerati naturalmente costitutivi e costituzionalmente incaricati di incardinare gli individui in gruppi basati su sistemi di responsabilità solidale.

Non mi sembra casuale che, a livello veramente globale, sino almeno al XIX secolo compiti di controllo e identificazione della popolazione fossero direttamente affidati a quelle che Max GLUCKMAN [1968] ha chiamato «ruoli intergerarchici», ovvero a tutte quelle figure che, prodotte dalla società corporativa, spesso organizzata sulla base di aggregazioni vicinali, erano poste sulla soglia tra comunità locale (verso la quale erano responsabili e che erano chia-

mate a rappresentare davanti alle istituzioni superiori) e i poteri sovraordinati (che affidavano loro il compito di conoscere il territorio e la popolazione per poter fornire informazioni utili all'amministrazione, o anche di esecuzione degli ordini) [BUONO, 2018]. Più che postulare quindi il progressivo emergere di un nuovo *savoir d'état*, credo sia piuttosto da analizzare come i poteri sovraordinati abbiano per lungo tempo delegato al controllo corporativo dal basso l'assolvimento di compiti di controllo basati proprio sulla "contestualizzazione" degli individui — sul riconoscimento di una identità sociale forgiata all'interno delle relazioni sociali loro proprie – e non sulla creazione di individui decontestualizzati – i cui caratteri standardizzati e astratti sarebbero stati progressivamente appropriati da uno stato che avrebbe trasformato la «nuda vita» dei suoi sudditi in una registrazione asettica su carta.

Mi sembra, in altri termini, che Bernhard Siegert sia fuori strada quando afferma che

> the existences of the ordinary people are absolutely contingent. […] There is no memory that could witness their existence, no narration of the wonderful deeds of their ancestors; there are no genealogies, no residences that carry their names. Their existence is completely contained in the little handful of words that tell who they are. Therefore their very being depends exclusively on the act of acknowledgement by the law. This being, the existence of a referent, *mise en scène* by registers, is placed between quotation marks by the Príncipe. The […] register […] turns the ordinary individual into a subject of the king's technologies of writing» [SIEGERT 2008, pp. 26-27].

Per esempio, le evidenze delle procedure di identificazione dei migranti spagnoli morti nelle Indie, e dei loro eredi nella Penisola iberica, contenute nelle cause per "bienes de difuntos", dimostrano che quello della registrazione presso la *Casa de Contratación* non è che un

momento nella vita del migrante, che non stabilisce affatto una volta per tutte la sua identità[7]. La registrazione della sua identità al momento della partenza non fisserà, una volta per tutte, i tratti di un suo *alter ego* cartaceo valevole da quel momento in poi. Al momento della morte le autorità spagnole nei Regni delle Indie dovranno ancora una volta identificarlo ricorrendo alla testimonianza dei *vecinos* che lo avevano conosciuto durante la sua vita, e i suoi eredi in Spagna dovranno produrre nuovamente testimoni nella sua comunità locale per dimostrare il loro legame di parentela. Lungi dal rappresentare delle procedure attraverso la quale l'identità sociale, attraverso la mediazione della burocrazia della scrittura, viene ridotta a una fissa identità amministrativa, quindi, le procedure di identificazione in antico regime appaiono più come procedure di contestualizzazione, di riconoscimento dell'individuo all'interno dei suoi legami familiari, corporativi, sociali[8]. È insomma difficile slegare, nelle procedure di identificazione del mondo di antico regime, il momento della registrazione da quello della effettiva rivendicazione dei diritti.

D'altro canto, una simile visione dello Stato moderno mi pare faccia il paio con una visione irenica della "società tradizionale", che sarebbe basata sull'interconoscenza, sul comunitarismo e sull'innata predisposizione alla cooperazione[9]. Ogni procedura di registrazione è una procedura di attribuzione di appartenenza a un gruppo, che limiterà quindi ai soli suoi membri l'accesso a determinate risorse materiali e immateriali da questo controllate. Si pensi, ad esempio, al *welfare* legato all'appartenenza ad una corporazione di mestiere[10] o

---

[7] La documentazione di queste procedure si trova in Archivo General de Indias [AGI], *Sección Contratación, Autos sobre de bienes de difuntos*.
[8] Sul tema cfr. BUONO 2014.
[9] Per una lettura critica delle "Cooperation Theories" BLANTON/FARGHER 2016.
[10] FARR 2000; MASSA/MOIOLI 2004; per il caso studio dei Paesi Bassi VAN LEEUWEN 2012.

a un corpo locale[11], o allo stretto legame esistente tra appartenenza familiare, appartenenza locale, fiscalità e diritti di proprietà.

Come sembrano dimostrare le evidenze archeologiche e antropologiche: «all cities known to social scientists and historians have neighborhoods. People […] universally organize important aspects of their lives on a spatial scale that is intermediate between the household and the city» [SMITH/NOVIC 2012, p. 1]. È normalmente a questa scala che si riscontrano sistemi di organizzazione basati sulla "responsabilità solidale" (in primo luogo fiscale e legale) che accomunano in epoca premoderna società anche molto distanti tra loro, tanto in Europa quanto negli altri continenti [GLUCKMAN 1972; WALEY-COHEN 2000]. Sarà a questo livello, allora, che le operazioni di registrazione creeranno delle appartenenze capaci di includere ed escludere dal godimento delle risorse comuni, così come di obbligare i membri all'assolvimento di determinati doveri verso la comunità. Al contrario, la cancellazione dai registri comunitari, comporterà l'allontanamento e la perdita dei diritti associati all'appartenenza.

Il caso forse più chiaro di un simile meccanismo si può osservare nel Giappone dell'epoca Tokugawa, nel quale è ben evidente come il controllo sociale del vicinato e la gestione a livello locale della registrazione degli individui poteva raggiungere livelli di violenza che non lasciano scampo a una visione irenica delle comunità di romantico *world we have lost*. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, sotto la spinta degli "unificatori" del Giappone moderno (Oda Nobunaga e Toyotomi Hideyoshi, prima, e soprattutto Tokugawa Ieyasu, poi) una serie di rilevazioni della popolazione e catastali furono messe in campo, primariamente allo scopo di estirpare il cristianesimo dalle isole nipponiche, oltre che per controllare i signori

[11] SZRETER [2007] *The right of registration: development, identity registration and social security*, in «History and Policy», 02 March 2007 (risorsa elettronica, http://www.historyandpolicy.org/policy-papers/papers/the-right-of-registration-development-identity-registration-and-social-secu).

feudali (*daimyō*), dividere le caste dei *samurai* e dei contadini e facilitare la riscossione delle imposte sulla produzione del riso.

La fissazione dei registri delle singole entità territoriali (*shumon aratame cho* [CORNELL/HAYAMI 1986]) le comunità di villaggio chiamate *mura* (letteralmente, un "grappolo" di "case" o di "casate"), portò alla stabilizzazione di queste entità come nuclei amministrativi ai quali le autorità del governo shogunale (*bakufu*) attribuivano vari compiti, tra cui la leva delle imposte secondo un principio di responsabilità solidale chiamato *murauke* [SAITO/SATO, 2012]. L'attribuzione della responsabilità fiscale al villaggio, e non al singolo proprietario rese le autorità del *bakufu* sempre meno interessate a entrare «into the domestic world of his subjects»[12], in una parola a rendere più *leggibile* la società (come direbbero Jack Goody e James C. Smith). Al contrario, l'affidamento all'autogoverno comunitario della riscossione delle imposte e dell'attribuzione dell'appartenenza locale portava in un certo senso a rendere quella stessa società più opaca allo sguardo del potere sovrano: il governo poteva arrestare il suo sguardo alla superficie dei corpi locali, lasciando che questi dirimessero al loro interno le questioni.

Ben si comprende, dunque, come il mantenimento dei registri degli *households* e della proprietà fosse, in prima istanza, interesse della stessa comunità, e come fosse questa a regolare sia la circolazione della proprietà sia la mobilità dei suoi membri: l'obiettivo degli amministratori era quello di non permettere che le risorse fondiarie fossero appropriate da individui e famiglie estranee al villaggio, dal momento che questo avrebbe avuto la conseguenza di far aumentare la quota di imposta sui membri.

D'altro canto, anche la regolazione della mobilità, in ultima istanza, era lasciata al benestare dei "vicini": se legalmente ognuno avrebbe potuto abbandonare un villaggio ottenendo dalle autorità

[12] In questo modo, criticandola, Simon Szreter e Keith Breckenridge riportano l'interpretazione di Jack Goody. [SZRETER/BRECKENRIDGE 2012, p. 6].

dello stesso una sorta di "certificato di trasferimento", ai capi delle *household* registrate era impedito di abbandonarlo senza prima aver designato un erede e aver così assicurato la continuità della casa *vis à vis* le altre case della comunità. È per questo che l'atto di diseredare un figlio era percepito come una questione che non era possibile lasciare all'iniziativa "privata" della famiglia: proprio perché tali insediamenti erano degli "agglomerati di case", legate sia fiscalmente sia legalmente da sistemi di responsabilità solidale, le autorità del villaggio – assieme a quelle delle associazioni di case (*ie*) presenti al suo interno (dette *kumi* o *gonigumi*) [OOMS 1996, p. 15] – erano chiamate ad approvare la decisione di "diseredamento". In particolare, la forma più dura di diseredamento chiamata *Kyuri* («"separation for a long duration" or "old separation"») comportava la cancellazione dai registri comunitari dell'individuo «which automatically dissolved marriage and blocked any possibility of holding office» [OOMS 1996, p. 44]. In altri termini, corrispondeva a un "bando". Per di più, in quanto misura volta all'autotutela dell'*ie* e del villaggio contro i possibili comportamenti individuali, finiva col decretare una sorta di morte civile per l'individuo: provocando la sua cancellazione dai registri della comunità e impedendogli di conseguenza l'ottenimento di un certificato di trasferimento con il quale avrebbe potuto iscriversi a un'altra comunità, aveva anche l'estrema conseguenza di sradicarlo, privarlo di ogni forma di protezione sociale e trasformarlo in ultima istanza in un vagabondo fuorilegge, che poteva essere anche ucciso impunemente [OOMS 1996, SAITO/SATO 2012]. L'esclusione da una catena successoria, in altri termini, era equivalente alla perdita di ogni diritto di cittadinanza (non diversamente da quanto osservato per l'Europa di antico regime da Simona CERUTTI [2007, 2012]).

Da un lato, quindi, sembra quanto meno ottimistica l'idea che sia esistito un passato comunitario, tutto sommato consensuale e coo-

perativo, contrapposto a una modernità in cui gli individui sono sottoposti allo sguardo panoptico di uno Stato moderno disciplinatore. Dall'altro lato, se il controllo amministrativo ha senza dubbio pesanti ripercussioni sulla libertà e l'autodeterminazione degli individui (si pensi, ad esempio, ai problemi derivanti dalla determinazione amministrativa del sesso nel caso delle persone transessuali[13]), come ci mostrano soprattutto i lavori sull'Africa e sull'Asia raccolti sempre nel volume di Keith Breckenridge e Simon Szreter (ma come è ben evidente dalle cronache Europee contemporanee) la condizione di *sans-papier* non è affatto più desiderabile. È per questo, ad esempio, che nell'Uganda coloniale si assistette a un tasso relativamente basso di contravvenzione alle leggi relative alla registrazione della popolazione: più che le pene previste per i renitenti, infatti, furono i benefici associati a una identità formale (ad esempio i diritti di successione) a spingere gli individui a farsi registrare [DOYLE 2012].

Per concludere, un episodio di cronaca. Il 30 gennaio 2018 sul sito del quotidiano online *LaRepubblica.it* appariva la seguente notizia: «Tunisino-italiano per un errore perde la cittadinanza dopo 27 anni»[14]. Si tratta della storia di Amin Abdelli, nato nel dicembre 1988 nel capoluogo campano da genitori tunisini. Al momento della registrazione del suo atto di nascita i suoi genitori avevano dichiarato di essere di cittadinanza italiana (a quanto risulta dalle dichiarazioni fornite alla stampa dall'assessora con delega all'anagrafe del comune di Napoli, Alessandra Sardu); Amin, quindi, fu regolarmente registrato come cittadino italiano.

Dopo aver svolto la sua carriera di studi in Italia ed essere divenuto «Chef di una nota catena di ristoranti giapponesi di sushi», nel 2015, all'età di 27 anni, Amin si vede rifiutare la domanda di trasferimento di residenza dagli uffici del comune di Longone al Segrino

---

[13] VOLI 2018.

[14] *Tunisino-italiano per un errore perde la cittadinanza dopo 27 anni*, in «La Repubblica.it», 30 gennaio 2018 (risorsa elettronica, http://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/01/30/news/tunisino-italiano_per_un_errore_perde_la_cittadinanza_dopo_27_anni-187666841/.

(in provincia Como). Gli impiegati del comune lariano, infatti, danno al tunisino-napoletano Amin una sconcertante notizia: non è italiano. I suoi genitori, infatti, avevano tempo prima chiesto al comune di Napoli «di rettificare la loro cittadinanza, da italiana a tunisina, comportando di fatto la perdita della cittadinanza anche per il figlio sin dalla nascita dello stesso»[15]. Amin Abdelli, in definitiva, dopo essere stato per 27 anni italiano era tutto a un tratto divenuto un tunisino senza permesso di soggiorno.

Al di là dalla verità dei fatti (un errore del comune di Napoli, secondo l'avvocato di Abdelli, le false dichiarazioni dei suoi genitori secondo l'assessora)[16], l'episodio citato mi pare una rappresentazione estremamente efficace di come quella che materialmente può apparire una semplice operazione burocratica di registrazione anagrafica possa divenire il discrimine tra una vita normale e l'impossibilità di effettuare anche le più semplici operazioni quotidiane. «Mi sparerei in fronte» dice Amin (con espressione tipicamente napoletana) «non vivo più, anche perché per quasi 30 anni non ho mai avuto sentore che i miei documenti, dal passaporto alla carta di identità, fossero non validi. Mi venivano rinnovati di volta in volta, quindi per me tutto andava normalmente. Oggi mi sento di vivere in un incubo»[17]. E in un'altra intervista continua: «negli ultimi anni quasi non ho vissuto […] ho perso il lavoro perché ero clandestino»[18].

---

[15] La citazione è tratta sempre dalla dichiarazione dell'assessora Sardu, *ibidem*.

[16] Secondo l'assessora Sardu, oltre alla già citata dichiarazione dei genitori, «emergono altri elementi di contraddittorietà nella ricostruzione dei fatti, tra cui senz'altro rileva il fatto che il signor Abdelli sin dal 2003 era in possesso di permesso di soggiorno rilasciatogli dalla questura, in quanto cittadino straniero», *ibidem*.

[17] *Ibidem*.

[18] *Amin ce l'ha fatta, ottiene di nuovo la cittadinanza italiana e questa volta è regolare*, in «LaRepubblica.it», 30 gennaio 2018 (risorsa elettronica disponibile all'indirizzo <http://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/04/06/news/amin_ce_l_ha_fatta_ottiene_di_nuovo_la_cittadinanza_italiana_e_questa_volta_e_regolare-193154207/>, ultima consultazione 17 aprile 2018).

Per fortuna del suo protagonista, la vicenda si è conclusa il 6 aprile 2018 quando, alle 11 del mattino, Amin Abdelli ha ricevuto (nuovamente) la cittadinanza italiana «nel corso di una cerimonia a Palazzo San Giacomo cui hanno preso parte il dirigente dell'Anagrafe, Luigi Loffredo e l'assessore con delega alla Legalità, alla Trasparenza e all'Anagrafe Alessandra Sardu». In definitiva, il sindaco Luigi de Magistris, accogliendo l'appello dell'avvocato nigeriano Hilarry Sedu, «preso atto del grave errore commesso redigendo un nuovo atto di nascita, e sfruttando la norma di legge che attribuisce al sindaco, al ricorrere di certe condizioni, il potere di conferire la cittadinanza» ha ristabilito in diritto ciò che di fatto era già evidentemente una realtà[19]. La vicenda di Amin sembra per certi versi essere uscita da un'opera di Pirandello: anche Mattia Pascal, dopo essere stato inscritto nel registro dei morti del suo comune e aver vagheggiato una nuova vita come Adriano Meis, finalmente libero dai doveri del fu Mattia, si dovette scontrare con l'amara evidenza dei fatti: non essendo registrato all'anagrafe Adriano non poteva ad esempio sposarsi o agire in giudizio contro chi lo aveva derubato; pur libero da doveri, insomma, non poteva reclamare diritti.

Credo che questo episodio di cronaca (uno tra i tanti che si potrebbero raccontare) confermi come la chiave di lettura per il fenomeno storico della registrazione dell'identità non possa prescindere dal considerarlo un fenomeno bifronte: se letto dal punto di vista dell'ente identificatore può senza dubbio essere considerato un processo di «soggettivazione»; d'altro canto, se guardato dall'ottica del soggetto identificato, è pur sempre premessa essenziale per ogni operazione di riconoscimento e rivendicazione di diritti. In altri termini, per la trasformazione di una identità sociale in una personalità legale.

---

[19] *Ibidem.*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABOUT/BROWN/LONERGAN 2013: About Ilsen/Brown James/Lonergan Gayle (a cura di), *Identification and Registration Practices in Transnational Perspective: People, Papers and Practices*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013.

ABOUT/DENIS 2010: About Ilsen/Denis Vincent, *Histoire de l'identification des personnes*, La Découverte, Parigi 2010.

ANTONIELLI 2014: Antonielli Livio (a cura di), *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

BIZZOCCHI 2010: Bizzocchi Roberto, «Marchigiani senza cognome. Un'inchiesta nell'Italia napoleonica», *Quaderni Storici*, 2, 2010, pp. 533-584.

BLANTON/FARGHER 2016: Blanton Richard E./Fargher Lane F., *How Humans Cooperate. Confronting the Challenge of Collective Action*, University Press of Colorado, Boulder 2016.

BRECKENRIDGE 2012: Breckenridge Keith, «No Will to Know: The Rise and Fall of African Civil Registration in Twentieth-Century South Africa», in Breckenridge Keith/Szreter Simon (a cura di), *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History*, Oxford University Press-British Academy, Oxford 2012, pp. 357-383.

BRECKENRIDGE/SZRETER 2012: Breckenridge Keith/Szreter Simon (a cura di), *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History*, Oxford University Press-British Academy, Oxford 2012.

BRENDECKE 2012: Brendecke Arndt, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Frankfurt am Main 2012.

BUONO 2014: Buono Alessandro, «Le procedure di identificazione come procedure di contestualizzazione. Persone e cose nelle cause per eredità vacanti (Stato di Milano, secc. XVI-XVIII)», in Antonielli Livio (a cura di), *Procedure, metodi e strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 35-65.

BUONO 2015: Buono Alessandro, «La manutenzione dell'identità. Il riconoscimento degli eredi legittimi nello Stato di Milano e nella Repubblica di Venezia (secoli XVII e XVIII)», *Quaderni Storici*, 148, 1, 2015, pp. 131-165.

BUONO 2018: Buono Alessandro, *Anziano, calpixqui, shaykh, nanushi. Note per una storia globale dei "ruoli inter-gerarchici" e del vicinato*, in *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, a cura di S. Levati e S. Mori, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 168-190.

CAPLAN/TORPEY 2001: Caplan Jane/Torpey John (a cura di), *Documenting individual identity. The development of state practices in the modern world*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2001.

CERUTTI 2007: Cerutti Simona, «A qui appartiennent les biens qui n'appartiennent à personne? Citoyenneté et droit d'aubaine à l'époque moderne», *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 62, 2, 2007, pp. 355-383.

CERUTTI 2012: Cerutti Simona, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Bayard, Montrouge 2012.

CORNELL/HAYAMI 1986: Cornell L.Laurel/Hayami Akira, «The Shumon Aratame Cho: Japan's Population Registers», *Journal of Family History*, 11, 1986, pp. 311-328.

DENIS 2008: Denis Vincent, *Une histoire de l'identité: France 1715-1815*, Champ Vallon, Seyssel 2008.

DI FIORE 2013: Di Fiore Laura, *Alla frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

DI FRANCESCO 1997: Di Francesco Michele, *L'io e i suoi sé. Identità personale e scienza della mente*, Raffaello Cortina, Milano 1997.

FARR 2000: Farr James R., *Artisans in Europe, 1300-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

FINCH 2007: Finch Janet, «Displaying families», *Sociology*, 41, 1, 2007, pp. 65-81.

GLUCKMAN 1968: Gluckman Max, «Inter-hierarchical Roles: Professional and Party Ethics in Tribal Areas in South and Central Africa», in Swartz Marc J. (a cura di), *Local-Level Politics. Social and Cultural Perspectives*. Ed. Aldine, New York 1968, pp. 69-93.

GLUCKMAN 1972: Gluckman Max (a cura di), *The Allocation of Responsibility*, Manchester University Press, Manchester 1972.

GRANGAUD/MICHEL 2010: Grangaud Isabelle/Michel Nicolas (a cura di), «L'identification. Des origines de l'islam au XIXe siècle», *Revue des Mondes Musulmans et de la Méditerranée*, 127, 2010.

GROEBNER 2008: Groebner Valentin, *Storia dell'identità personale e della sua certificazione. Scheda segnaletica, documento di identità e controllo nell'Europa moderna*, Casagrande, Bellinzona 2008.

HERZOG 1995: Herzog Tamar, «La Naturaleza, legitimidad y estructura de la familia colonial (Quito, XVII-XVIII)», *Mar Oceana. Revista del humanismo español e iberoamericano*, 2, 1995, pp. 231-241.

HERZOG 2003: Herzog Tamar, *Defining Nations. Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, Yale University Press, New Haven 2003.

HERZOG 2012: Herzog Tamar, «Naming, Identifying and Authorizing Movement in Early Modern Spain and Spanish America», in Breckenridge Keith/Szreter Simon (a cura di), *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History*, Oxford University Press-British Academy, Oxford 2012, pp. 191-209.

LÉVY 1965: Lévy Jean-Philippe, «L'évolution de la preuve, des origines à nos jours. Synthèse générale», in *La preuve*, deuxième partie, *Moyen âge et temps modernes*, Éditions de la libraire encyclopédique, Bruxelles 1965, pp. 9-70.

LUCREZIO MONTICELLI 2012: Lucrezio Monticelli Chiara, *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

MANNORI 1990: Mannori Luca, «Per una 'preistoria' della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell'età del tardo diritto comune», *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 19, 1990, pp. 323-504.

MARTÍNEZ 2008: Martínez María Elena, *Genealogical Fictions. Limpieza de Sangre, Religion, and Gender in Colonial Mexico*, Stanford University Press, Stanford 2008.

MASSA/MOIOLI 2004: Massa Paola/Moioli Angelo (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2004.

MERIGGI 2000: Meriggi Marco, «La cittadinanza di carta», *Storica*, VI, 16, 2000, pp. 107-120.

MOATTI/KAISER 2007: Moatti Claudia/Kaiser Wolfgang (a cura di), *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: Procédures de contrôle et d'identification*, Maisonneuve & Larose, Parigi 2007.

MOATTI/KAISER/PÉBARTHE 2009: Moatti Claudia/Kaiser Wolfgang/Pébarthe Christophe (a cura di), *Le monde de l'itinerance en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Ausonius-De Boccard, Bordeaux-Parigi 2009.

NOIRIEL 1998: Noiriel Gérard, «Surveiller les déplacements ou identifier les personnes? Contribution à l'histoire du passeport en France de la I^e^ à la IIIe République», *Genèses. Sciences sociales et histoire*, 30, 1998, pp. 77-100.

NOIRIEL 2004: Noiriel Gérard (a cura di), «Vos papiers!», *Genèses. Sciences sociales et histoire*, 54, 2004.

NOIRIEL 2007: Noiriel Gérard, «Introduction», in Noiriel Gérard (a cura di), *L'identification. Genèse d'un travail d'État*, Belin, Parigi 2007, pp. 3-26.

OOMS 1996: Ooms Herman, *Tokugawa Village Practice: Class, Status, Power, Law*, University of California Press, Berkeley 1996.

PAGANI 2013: Pagani Massimiliano, «The Philosopher and the Printer: Practices of Criminal Identification in Fascist Italy», About Ilsen/Brown James/Lonergan Gayle (a cura di), *Identification and Registration Practices in Transnational Perspective: People, Papers and Practices*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013, pp. 60-76.

SAITO/SATO 2012: Saito Osamu/Sato Masahiro, «Japan's Civil Registration Systems Before and After the Meiji Restoration», Breckenridge Keith/Szreter Simon (a cura di), *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History*, Oxford University Press-British Academy, Oxford 2012, pp. 113-135.

SALINERO 2007: Salinero Gregorio, «Sous le régime des licences royales. L'identité des migrants espagnols vers les Indes (XVIe-XVIIe siècles)», Moatti Claudia/Kaiser Wolfgang (a cura di), *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Maisonneuve et Larose, Parigi 2007, pp. 345-367.

SIEGERT 2006: Siegert Bernhard, *Passagiere und Papiere: Schreibakte auf der Schwelle zwischen Spanien und Amerika*, Fink, München-Zürich 2006.

SIEGERT 2008: Siegert Bernhard, «Ficticious Identities. On the interrogatorios and registros de pasajeros a Indias in the Archivo General de Indias (Seville) (16th century)», Nitsch Wolfram/Chihaia Matei/Torres Alejandra (a cura di), *Ficciones de los medios en la periferia. Técnicas de comunicación en la literatura hispanoamericana moderna*, Universitäts und Stadtbibliothek, Köln 2008, pp. 19-30.

SMITH/NOVIC 2012: Smith Michael E./Novic Juliana, «Introduction: Neighborhoods and districts in ancient Mesoamerica», Smith Michael E./Arnauld M. Charlotte/Manzanilla Linda R. (a cura di), *The Neighborhood as a Social and Spatial Unit in Mesoamerican Cities*, The University of Arizona Press, Tucson 2012.

SONKAJÄRVI 2008: Sonkajärvi Hanna, *Qu'est-ce qu'un étranger? Frontières et Identifications à Strasbourg, 1681-1789*, Presses universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2008.

SPARTI 1996: Sparti Davide, *Soggetti al tempo. Identità personale tra analisi filosofica e costruzione sociale*, Feltrinelli, Milano 1996.

SZRETER 2007: Szreter S., «The right of registration: development, identity registration and social security», *History and Policy*, 02 March 2007 (risorsa elettronica <http://www.historyandpolicy.org/policy-papers/papers/the-right-of-registration-development-identity-registration-and-social-secu>).

SZRETER/BRECKENRIDGE 2012: Szreter Simon/Breckenridge Keith, *Editors' Introduction. Recognition and Registration: The Infrastructure of Personhood in World History*, in Breckenridge Keith/Szreter Simon (a cura di), *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History*, Oxford University Press-British Academy, Oxford 2012, pp. 1-36.

TORPEY 1998: Torpey John, «Le contrôle des passeports et la liberté de circulation. Le cas de l'Allemagne au XIXe siècle», *Genèses. Sciences sociales et histoire*, 30, 1998, pp. 53-76.

TORPEY 2000: Torpey John, *The Invention of the Passport: Surveillance, Citizenship and the State*, Cambrdige University Press, Cambridge 2000.

TORPEY 2014: Torpey John, «The Rise of States and the Regulation of Movement», in Antonielli Livio (a cura di), *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 185-196.

VAN LEEUWEN 2012: Van Leeuwen Marco H.D., «Guilds and Middle-Class Welfare, 1550-1800: Provisions for Burial, Sickness, Old Age, and Widowhood», *The Economic History Review*, 65, 1, 2012, pp. 61-90.

VOLI 2018: Voli Stefania, «"Il parlamento può fare tutto, tranne che trasformare una donna in uomo e un uomo in una

donna": (trans)sessualità, genere e politica nel dibattito parlamentare della legge 164/1982», *Italia Contemporanea*, 287, 2018.

VON GLAHN 2012: Von Glahn Richard, «Household Registration, Property Rights, and Social Obligations in Imperial China: Principles and Practices», Breckenridge Keith/Szreter Simon (a cura di), *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History*, Oxford University Press-British Academy, Oxford 2012, pp. 39-66.

WALEY-COHEN 2000: Waley-Cohen Johanna, «Collective Responsibility in Qing Criminal Law», in Turner Karen G. *et al.* (a cura di), *The Limits of The Rule of Law in China*, University of Washington Press, Seattle, 2000, pp. 112-131.

ZEMON DAVIS 1987: Zemon Davis Natalie, *Fiction in the Archives. Pardon Tales and their Tellers in Sixteeth-Century France*, Polity Press, Cambridge 1987.